

Data: 18.06.2025 Pag.: 19
Size: 704 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 114220
Lettori:



Mario Schifano, Franco Angeli, Tano Festa e Francesco Lo Savio:
le loro vite maledette rivivono nel romanzo biografico di Andrea Pomella

Come era pop l'arte a Piazza del Popolo

Negli anni '60-'70,
grazie a questi pittori
geniali, ribelli e popolari
ai tavoli del Caffè Rosati,
Roma si riscopre
ombelico del mondo
e luogo di mondanità,
arte e cultura

MASSIMILIANO CASTELLANI

Ci sono storie, ed epoche, uniche ed irripetibili, che nel rileggerle vorresti non finissero mai. La storia è quella di quattro ragazzi, quattro geni ribelli dell'arte italiana: Mario Schifano, Franco Angeli, e i fratelli Festa, Tano e l'altro, il maggiore, Francesco, che per non confondersi con l'altro cambierà il cognome in Lo Savio. L'epoca, sono i mitici anni '60, quelli del boom, del riscatto sociale, dei figli della guerra che ricostruirono se stessi e un intero Paese dalle macerie della loro città madre, Roma. Schifano rientra con la sua famiglia dall'ex colonia libica, da Tripoli, Angeli è il frutto di una quercia antifascista nata e cresciuta nella borgata popolare di San Lorenzo, Tano Festa vive di poesie che distribuisce ai cuori sensibili che passano dalla sua seconda casa, la scalinata di Trinità dei Monti. Il più isolato e il meno assiduo ai raduni quotidiani nel loro atelier a cielo aperto, i tavoli del Caffè Rosati, è Francesco Festa, alias Lo Sa-

vio, il primo a staccarsi dal gruppo e anche dalla vita. Un amore e una moglie sposata giovanissimo lo porta in Francia, rinunciando alla dolce vita degli altri tre ragazzi di Piazza del Popolo e rifugiandosi in un solipsismo suicida che lo porterà a farla finita a 28 anni (nel 1963): una scorpacciata di barbiturici ingeriti nella stanza di uno stupido hotel di Marsiglia. La fine di Lo Savio è una delle pagine più intense e drammatiche di *Vite nell'oro e nel blu* (Einaudi, pagine 368, euro 21,00), l'accattivante "romanzo biografico" scritto dal fantasista Andrea Pomella. Come dentro un film, l'autore ci fa rivivere i migliori anni delle vite di questi sognatori legati da una "disperata vitalità" pasoliniana. Per tutti gli anni '60 e il decennio successivo, quello delle rispettive consacrazioni artistiche, sono stati anni di esperienze in comune, di abitazioni e studi condivisi, estetica di "gruppo" riconoscibile come la Scuola di Piazza del Popolo. Artisti scambiati dal mercato drogato, quanto loro, come la "Pop Art italiana". E il ruolo del nostro Andy Warhol era stato assegnato all'amico più carismatico ma anche più fragile, Mario Schifano. Un americano a Roma con fare da dandy ingestibile, Schifano è il più famoso e il più ricco artista ita-

liano del tempo. Nelle pagine di Pomella si muove con quel passo felino dell'assenza più acuta presenza. Uno capace di stregare la famiglia Agnelli, i conti Pirelli (per cantarla alla Rino Gaetano) e il grande gallerista triestino, guru di New York, Leo Castelli e la sua Ileana, i quali si erano mossi apposta dalla Grande Mela per lui e il divo Mario ripaga fiducia e ammirazione rubandogli la cinepresa. Lo strumento del futuro, il mezzo massmediatico, con cui accompagnare la sua creatività tra pennelli, tele, smalti, vernici e colori (oro e blu) per andare alla conquista del West che per Schifano fu la Sidney Janis Gallery di Manhattan. L'unico italiano ad essere ammesso alla mostra "New Realist" al fianco della maestà pop di Warhol e gli affermati Rosenquitt, Lichtenstein e Segal. Loro, i veri grandi sacerdoti della Pop Art, Mario no. Lui è stato il figliol prodigo di quell'eterna Roma in cui a un certo punto per sbarcare meglio il lunario anche il suo fraterno Franco Angeli si mette a creare tele seriali con al centro i dollari e le aquile del capitalismo imperialista americano che lui, tribuno della plebe e comunista convinto combatteva dal profondo dell'anima. L'unico americano che ebbe a cuore fu quello strano individuo ubriaco e pesto di botte che

raccattò di notte per la strada e ospitò, salvandolo, nella sua casa studio di via Oslavia 41. Con lo stranissimo yankee, turista per caso, ripresi dall'ubriacatura Angeli va in visita alla chiesa di Santa Maria del Popolo e al cospetto de *La conversione* di San Paolo dell'amato Caravaggio decidono di tornare nello studio e di realizzare la "loro tela": *La Deposizione*. Un quadro a quattro mani e al momento della firma Angeli scopre che il suo ospite inatteso è niente meno che il papà della beat generation, Jack Kerouac. Un incontro sulla strada, uno dei tanti che continuò a fare anche Tano che nelle sue opere mischiava sempre poesia e brandelli di colore (vedi la serie dei *Coriandoli*). Tano si era arricchito con un matrimonio e la fuga in Veneto, ma al primo giorno che la servitù lo appellò con il titolo nobiliare acquisito con le nozze se ne scappò via per tornare nell'ombelico del mondo, la sua antica Roma. *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino è una festiciola tra compagni di scuola rispetto alla sbornia infinita durata almeno un intero decennio, in cui tra stamberghe, saloni di palazzi nobiliari abbandonati o ottenuti al prezzo di un quadro, Mario, Franco e Tano hanno fatto divertire, ubriacare ed incontrare un'intera generazione biso-

Data: 18.06.2025 Pag.: 19
Size: 704 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 114220
Lettori:



gnosa di scrollarsi di dosso la polvere delle macerie di quella Roma città aperta, finalmente a tutto. Aperta a una sfrenatezza disinibita, senza tabù, in cui l'arte dell'incontro prevedeva festini ai quali il malavitoso imbucato al Palazzo di Schifano poteva trovare il suo "idolo" insospettabile, il poeta laureato Giuseppe Ungaretti. Collezionista e sostenitore fedelissimo di Mario, Franco, Angelo e Francesco fu l'altro poeta e gatto randagio di quella Roma sorniona e strampalata, Sandro Penna. Testimone diretto delle vite di questi quattro e a altri artisti di Piazza del Popolo, dei loro amori trasgressivi, delle loro risse violente e delle loro discussioni animate, filo-

sofiche, artistiche certo, ma anche politiche ed extraparlamentari. Chi ha vissuto al fianco di questi ultimi epigoni del maledettismo creativo ha assistito ai loro successi, alle vendite milionarie delle loro opere e nell'arco stretto dall'alba al tramonto alla loro irreversibile discesa negli inferi notturni dopo aver consumato fortune o averle gettate al vento, appena tagliato da quel bolide vistoso e invidiabile acquistato in fretta e rivenduto in un lampo per saldare i creditori, sempre dietro la porta. Morti a credito per ognuno di loro. Tano Festa come tutti i veri poeti è morto in povertà a 49 anni, nel 1988. Undici mesi dopo a 53 anni lo ha seguito Franco Angeli, distrutto

dall'Aids (forse una siringa letale) se ne è andato a 53 anni. Più lungo il film esistenziale di Mario Schifano che ha chiuso il suo "occhio-obiettivo" (quello che gli fece realizzare film come *Umano non Umano*) e spento tutti i televisori dislocati in ogni angolo del suo studio, a 63 anni, nel 1998. Qualcuno ha rimproverato a Pomella che, trattandosi la sua di una biografia romanzata, non ha trattato abbastanza a fondo, nella parte bio, l'arte pura dei quattro geni ribelli. Obiezione: le vite di Mario, Franco, Tano e Francesco, indagate fino al midollo, da sole rappresentano il loro rispettivo capolavoro, con le relative estasi e gli inevitabili tormenti. Anzi, *Vite nell'oro e nel blu* invita ad andare in Piaz-

za del Popolo, e lì chiudendo gli occhi immaginare che Mario, Franco, Tano e Francesco siano ancora seduti a un tavolo del Caffè Rosati a leggere quella poesia dell'amico Sandro Penna: «La vita è ricordarsi di un risveglio triste in un treno all'alba: aver veduto fuori la luce incerta: aver sentito nel corpo rotto la malinconia vergine e aspra dell'aria pungente».

Angeli "raccattò" un uomo ubriaco e con lui realizzò "La Deposizione". Al momento della doppia firma al dipinto scopri che era Jack Kerouac



Da sinistra a destra: gli artisti Franco Angeli, Tano Festa e Mario Schifano